

Gian Vincenzo Omodei Zorini

medico-scrittore

(1949 mar 3 – 1997 dic 23)

Gian Vincenzo Omodei Zorini, nato a Novara il 3 marzo 1949, svolse la propria attività professionale presso gli Ospedali di Borgomanero, Luino ed Arona come medico analista coltivando nel contempo una notevole passione culturale, storica ed umanistica.

Gian Vincenzo Omodei Zorini si considerava di antica famiglia novarese, in quanto il nonno Vincenzo aveva fatto costruire come residenza familiare a Novara una palazzina di tre piani in viale Roma, nel periodo in cui i tre figli Ettore, Pietro e Luigi frequentavano le scuole superiori.

Ettore, padre di Gian Vincenzo, seguendo le orme di suo prozio materno Pietro Porzio Vernino, laureatosi in Medicina a Torino nel 1904, conseguì a propria volta il dottorato in Medicina a Pavia nel 1945. Medico condotto ed ufficiale sanitario, dopo aver prestato servizio presso i comuni di Boca, Cavallirio e Barengo, ottenne la condotta nel comune di Grignasco, ove si era trasferito con la famiglia.

A Grignasco il padre di Gian Vincenzo svolse serenamente l'attività di medico per una decina d'anni, ma purtroppo, quanto gli riuscì di costruire finalmente una villa che ospitasse sia la sua famiglia sia l'ambulatorio, scomparve prematuramente.

In quella casa ricca di affetti i tre figli Gian Vincenzo, Magda e Claudia, nati a Novara, trascorsero la loro adolescenza, fino a quando il padre Ettore venne a mancare (1965); in seguito, grazie al contributo dell'Onaosi, associazione che si prende cura dei figli orfani di medici, i tre ragazzi studiarono fino alla laurea.

Gian Vincenzo iniziò la facoltà di Medicina e Chirurgia all'Università di Perugia, concludendola successivamente a Milano. Superato l'esame di abilitazione nel 1979 svolse un tirocinio presso l'Ospedale della Carità di Borgomanero, poi fu trasferito all'Ospedale della S.S. Trinità di Arona per poco tempo. Svolse in seguito l'attività di medico analista presso l'Ente Ospedaliero "Luini Confalonieri" di Luino (Varese) e presso l'Ospedale SS. Trinità di Arona (Novara), dove lavorò fino al 1997.



Gian Vincenzo Omodei Zorini nella professione

La famiglia della madre, Lina Agnes, è originaria, invece, di Roverscala nell'Oltrepò Pavese; là il nonno di Gian Vincenzo, Giovanni Agnes, fu proprietario di vigneti di notevole superficie e di un'azienda vinicola. Nel periodo della vendemmia spesso i nipoti contribuivano alla raccolta dell'uva. La stessa azienda fu continuata

da Piero Agnes, zio materno di Gian Vincenzo. Dei nonni materni Gian Vicenzo ha lasciato un bellissimo ricordo, raccogliendo la testimonianza della loro presenza nella sua vita in un libretto, stampato per il Natale 1985, dal titolo *La Strada dei Nonni*:

A quei tempi le strade non erano ancora tutte asfaltate, e la prima volta che mi ricordo di essere andato a trovare gli zii per la festa di S. Giacomo e Sant'Anna mangiai sicuramente un po' di polvere.

Fu quella anche una delle rare occasioni in cui salii sul birocchetto tirato dal cavallo. Lo guidava il Nonno, che allora era ancora un uomo prestante anche se anziano, robusto con la camicia chiara dalle maniche corte, il cappello di panama e gli occhiali cerchiati in oro.

Di anni ne sono passati tanti, ma ci resta ancora l'impressione lontana di quella calda giornata estiva col cavallo nero che mi sembrava altissimo ed il calessino in cui me ne stavo schiacciato tra il Nonno e la mamma.

Percorrevamo quella stessa strada che il Nonno da giovane aveva fatto tante volte quando andava a trovare la Nonna allora sua fidanzata. E a sua volta la Nonna quella strada la faceva in senso inverso, da Scazzolino a Roverscala, ogni domenica per sentire la messa.

La guardavano tutti quella bella ragazzetta, vispa e curata, che qualche volta portava pure con sé i fratellini minori fino al paese... Magari il Nonno l'aveva vista proprio così la prima volta quando, lui, una domenica passeggiava sul viale degli ippocastani con gli amici. Lui sicuramente la notò subito ed il suo giovane cuore avrà avuto un sussulto, lei, forse, avrà fatto finta di niente continuando con voluta indifferenza la solita strada che la portava fino alla chiesa dal campanile slanciato.

Io credo proprio che sia stata quella strada polverosa a fare da "galeotta" tra i Nonni... Chissà...

Sì, proprio quella strada che ogni giorno veniva calpestata dai pesanti zoccoli dei lavoratori diretti alle vigne, sempre, così da secoli. E vi passavano anche gli animali che trainavano i carri; io li rivedo nel periodo di lontane vendemmie quando giravano carichi di "scorbe" d'uva ed i trattori erano rari, mentre invece circolavano ancora le "jeep" residue di guerra, con la stella americana sul cofano...

Non posso ricordare invece il portalettere, almeno quello quasi leggendario che quotidianamente si macinava a piedi chilometri di strada per portare nella sua borsa di cuoio novità liete o tristi. La Nonna mi diceva che era sempre atteso con gioia a casa sua, e che la sua mamma, ogni volta che giungeva, quasi sempre stanco per la camminata, lo faceva sedere e gli offriva da bere.

La mamma della Nonna anche lei aveva percorso quella stessa strada tanti e tanti anni prima, insieme ad un giovane biondo dai lunghi capelli ondulati che l'avevano affascinata il giorno della festa del suo paese.

Non era invece più giovane quello stesso uomo quando, mesto e silenzioso, era uscito dall'ospedale senza speranza, ma con le sue gambe ed in abito ordinato, per salire sul calesse che l'avrebbe portato per l'ultima volta a casa... Non piangeva, era un uomo forte, e guardando quelle vigne per tanti anni testimoni del suo sudore e della sua fatica, cercava di dare loro un addio...

Aveva un ascesso a un dente, e andava a morire, in quel 1919... Arrivato alla grande casa aveva detto alla moglie di dare a quel vetturale un bicchiere di buon vino, che ben si era meritato, poi si era messo a letto e, certo di lasciare loro l'esempio di una vita laboriosa e onesta.

Si spegneva sereno, come sereno era sempre stato nella sua esistenza, anche quando una terribile grandinata aveva distrutto quasi tutte le vigne e gli altri raccolti. Neppure allora, però, aveva maledetto il Cielo e alla moglie disperata, aveva detto di preparare egualmente la cena come tutti gli altri giorni: dovevano mangiare, non piangere!

Anche la Nonna, quel giorno, deve avere pianto tanto... Stava per sposarsi e pensava che pure il suo uomo, come tanti altri, avrebbe dovuto emigrare, andare a Milano, o magari anche in America... Si erano però sposati egualmente, e lui non era andato in America ma, con competenza, passione e intelligenza, era in breve tempo riuscito a diventare uno dei più esperti viticoltori dell'Oltrepò.

Partì invece l'anno dopo per la guerra, e sarebbe stato lunghi mesi al fronte, poi in prigionia in Austria. Dal campo poteva mandare solo poche notizie di sé, ma sempre chiedeva della casa e del paese... Quella guerra fu per il Nonno l'esperienza più ricca di ricordi.

Negli ultimi anni di vita era diventato cieco ed io, a volte, lo accompagnavo a passeggiare lungo il viale degli ippocastani che, chissà perché, si chiamava "Frascati", lo stesso nome di un altro paese italiano immerso tra le vigne. Nelle camminate su quella strada che era il punto di riferimento di tutto il paese, egli mi raccontava spesso della guerra, di come l'aveva combattuta e sofferta e di come aveva visto morire tanti soldati suoi amici e compaesani; si commuoveva poi quando mi diceva di avere visto tra i fanti anche lo stesso Re...

Una volta, nel punto ove il viale termina e, allora, iniziavano già le viti, si fermò e mi indicò, basandosi solo sulla memoria perché i suoi occhi erano da tempo spenti, gli altri paesi delle colline oltrepadane e mi disse che, lontana, nelle giornate limpide, si poteva scorgere persino Milano in un vago e soffuso chiarore.

Nel 1943, proprio dal luogo ove eravamo, anche lui aveva visto il rosseggiare dell'infernale bombardamento sulla grande città lontana...

Ma soprattutto, su quella strada che portava a Spazzolino e poi si congiungeva con altre in una lenta ragnatela tesa ad unire tutte le colline, mi parlava della stagione, della terra, delle vigne e del vino nominandomi toponimi famosi per la loro produzione, e poi i nomi di tanti e tanti che erano stati suoi amici e che non c'erano più.

Camminava alla mia destra tenendomi il braccio, mentre nell'altra mano portava il bastone bianco dei ciechi con cui sentiva il terreno e, sempre, io e lui, ci parlavamo in un dialogo che andava al di là del semplice discorso affettivo tra nonno e nipote. Io volevo sapere tante cose di lui e di questo suo paese ove soggiornavo solo pochi giorni durante le vacanze, paese i cui tutti lo conoscevano, e quindi conoscevano anche me, e ci parlavano in una "lingua" che io capivo ma non sapevo usare e magari, nella mia giovanile e stolta presunzione, persino deridevo.

A volte qualcuno ci chiamava e allora lasciavamo la lunga strada per addentrarci in un cortile e sostare un poco sotto il fresco di un pergolato a conversare con qualche amico. Ma dopo poco tempo la passeggiata riprendeva, sempre lungo la strada col viale degli ippocastani.

"E allora, Nonno, com'è stato quando crollò il tetto della chiesa sotto la neve?..."

Grande considerazione aveva Gian Vincenzo Omodei Zorini della famiglia; pur rimanendo pur sempre un poliedrico scrittore, giornalista, critico d'arte, era d'altra parte un personaggio dalla prorompente umanità, giovale, generoso, amante dei libri, con un vero culto dell'amicizia.

I suoi interessi, oltre all'espletamento della professione, si incentravano verso la storia della Medicina, e delle tradizioni non solo novaresi, con ricerche aneddotiche e conoscenze sorprendenti.



Gian Vincenzo Omodei Zorini ad un congresso.

Ricoprì le cariche di vice presidente dell'Associazione Mondiale dei Medici Scrittori (U.M.E.M.) e di consigliere nell'Associazione Medici Scrittori Italiani (A.M.S.I.).

Cavaliere dell'ordine al merito della Repubblica Italiana per meriti culturali, nonché socio di varie Associazioni, ha pubblicato numerosi scritti di carattere storico e letterario.

Gian Vincenzo Omodei Zorini venne a improvvisamente mancare il 23 dicembre del 1997, mentre in treno si recava a Genova, per visitare una mostra sui futuristi, una delle sue grandi passioni; e infatti, tra gli argomenti con cui in una conferenza riusciva ad incantare la platea, ve ne erano un paio in particolare, su cui era

decisamente imbattibile: *Garibaldi* (o, come lo chiamava, il “Peppo da Nizza”) e appunto *i Futuristi*: perché Gian Vincenzo nel Risorgimento e nel Futurismo vedeva rispecchiato il proprio sogno di una Patria migliore, più pulita, più sana, con più fede nella vita e nei valori, degna di essere vissuta.

La sua assidua partecipazione alle manifestazioni storico-artistico-letterarie era appassionata ed intelligente, sapendone cogliere tutti quegli aspetti che solitamente sfuggono ad un primo sommario esame: parlandone o scrivendone, Gian Vincenzo sapeva ritrovarli e farli apprezzare nelle loro peculiari – anche se più recondite – preziosità.

Era medico ma viveva intensamente si direbbe due esistenze parallele la cui singolare e quasi preveggenza sommatrice sembrano, a posteriori, compensare la sua purtroppo breve esperienza terrena: quella professionale, caratterizzata da uno scrupolo scientifico che lo faceva talvolta apparire accigliato nell’esercizio della sua funzione, e quella culturale, che senza dubbio lascerà una traccia «luminosa ed indelebile», come è stato spesso detto, essendo stata la sua attività di scrittore imponente.

I suoi scritti sono vivificanti momenti del passato e del presente, di cui altri s’occuperà, perché Gian Vincenzo Omodei Zorini merita d’essere fatto oggetto di studio e, come oserebbe auspicare il prof. Mario Pagliano di Arona, di consacrazione letteraria. La sua produzione di studi e le sue ricerche, infatti, mira a riscoprire fatti minori della vita sociale tra Piemonte e Lombardia del XIX secolo; ma non solo. Gian Vincenzo Omodei Zorini amava aggirarsi, per esempio, nel mondo subalpino, ovattato e formale, tardo-ottocentesco illustrato dal disegnatore satirico Casimiro Teja. In uno dei suoi scritti, dotti ed arguti, lo sottrae a quel “limbo culturale” in cui i caricaturisti vengono spesso relegati, per evidenziare come una tale mordace matita abbia reso meno lontana dalla gente comune l’immagine fisica di chi sta in alto, in un’epoca in cui il “potere” rimane qualcosa di misterioso – data l’assenza degli attuali visualizzanti mezzi d’informazione – e quindi di ancor più inaccessibile e di... terribile.

Terribile in questo caso appare in un altro scritto la diatriba disputata negli ambienti medico-giuridico-giudiziari torinesi, del 1853, sulla preferenza da accordarsi, nell'applicazione della pena di morte, alla forca o alla ghigliottina. Le argomentazioni addotte sono d'una insuperabile, *orrorosa*, singolarità, "pro" o "contra" ciascuna delle due lugubri tesi, come soltanto un instancabile ricercatore di cose antiche, curiose e strane, quale Gian Vincenzo Omodei Zorini, avrebbe potuto scovare.

A simili altri gustosi scritti fanno parte, per esempio, le vecchie tabacchiere e connessi impenitenti tabaccosi e le pillole per vergini e svenevoli fanciulle ottocentesche.

Da Torino a Milano: dal ritratto dell'infiammato capoluogo lombardo delle Cinque Giornate emerge poi il seminarista Antonio Stoppani (il futuro celeberrimo autore de "Il bel paese") impegnatissimo a mantenere, contro gli Austriaci, i collegamenti tra la città insorta e la campagna, per il tramite di mini-mongolfiere ideate e prodotte nell'aula di chimica del seminario dal giovane levita.

Da Milano alle Langhe, alla sua sapida collaborazione a "Le colline di Pavese", in cui viene esaltata la perennità – attraverso epoche e personaggi dislocati in tempi storici diversissimi – di quanto di eccitante, di morbido, di appagante vi è nel vino; due sono gli articoli dai titoli estremamente significativi e stimolanti (*Gli Ebrei e il dono della vite* e *Anche a Leopardi il vino non dispiaceva*), i cui temi meriterebbero di essere ulteriormente approfonditi.

Certamente non possiamo non trasferirci, condotti dal suo sorridente ma rigoroso narrare, dalle Langhe ad un'Arona fatta di lontani e polverosi ma buoni accadimenti, rivitalizzati da Gian Vincenzo Omodei Zorini in chiave scherzosa, come quelli riferiti mediante il romanzo di Giuseppe Torelli¹ "La Statua di San Carlo

¹ Il Torelli (1816-1866) fu deputato del Regno; patriota e amico di Cavour, mantenne un'attività di pubblicista e giornalista (ad es. per "La Perseveranza"); fondatore egli stesso del periodico settimanale "Il Cronista", pubblicò vari volumi, tra cui *Ettore Santo. Autobiografia di un galantuomo come gli altri*, Pirota e C., Milano 1839; *Ruperto d'Isola*, Carlo Turati, Milano 1843 (poi ripubblicato da Felice

Borromeo”, oppure quelli propostici nella sua ultima, più recente e brillante fatica: *Echi di un Eco* (EOS 1997), in cui tutto uno spaccato di vita aronese dell’inizio del secolo XX cattura ed affascina e solletica irresistibilmente, trasferendovisi, l’emotività del concittadino contemporaneo che non può rivivere affettivamente quelle remote esperienze.

Ma un altro tratto caratteristico di Gian Vincenzo Omodei Zorini può forse essere ravvisato in una certa affinità elettiva con quel *maudit* che fu Ernesto Ragazzoni d’Orta, a lui molto caro, e specialmente in un’elegante raccolta di versi del dissacrante scapigliato cusiano, che prende il titolo dalla lirica: *I bevitori di stelle*. Ebbene, Omodei Zorini, oltre che accorto, raffinatissimo

Le Monnier, Firenze 1865); *Le elezioni politiche: lettera a Massimo d’Azeglio di Ciro D’Arco*, Ferrero e Franco, Torino 1850 (e poi Tip. G. Favale, Torino 1860); *Paesaggi e profili*, F. Le Monnier, Firenze 1861, raccolta di racconti tra cui “I castelli di Cannero”, ripreso da Gian Vincenzo Omodei Zorini nelle pagine del *Rondò, Almanacco di Luino e Dintorni per il 1990*, e – come detto nel testo – “La statua di San Carlo Borromeo”, ripubblicato privatamente dall’Omodei Zorini nel 1993. Così tratteggiava la biografia del Torelli Gian Vincenzo Omodei Zorini nel *Rondò [...] per il 1990* (p. 114): « Il romanziere, giornalista e uomo politico Giuseppe Torelli (1816-1866) [...] verso la metà del secolo scorso, scrisse il racconto "I Castelli di Cannero", inserito nella raccolta miscellanea di suoi scritti dal titolo "Paesaggi e Profili", pubblicata nel 1861. Torelli apparteneva al partito moderato, essendo orientato tra Massimo D’Azeglio e Camillo Cavour, e la sua intensa attività giornalistica, esercitata – spesso con lo pseudonimo di *Ciro D’Arco* – a Milano, Genova e Torino, è emblematica dell’impegno politico da lui tenacemente coltivato. Della sua opera di scrittore (oggi dimenticata ma non del tutto immeritevole) restano alcuni romanzi storici ("Ruperto d’Isola", "Ettore Santo") e numerosi racconti, conformi ai gusti romantici del tempo.

Anche il breve racconto "I Castelli di Cannero" si adatta perfettamente a tal genere, molto in voga in quegli anni, sulla scorta della originale lezione di Walter Scott e dei più "domestici" Alessandro Manzoni e Tommaso Grossi. Ma a noi non sembra fuori luogo avvicinarvi anche, almeno dal lato ideale, la vasta raccolta, dovuta a "rinomati scrittori italiani", delle "Tradizioni italiane", curata tra il 1847 e il 1850 a Torino da Angelo Brofferio: un personaggio di ben diverso sentire politico del Torelli, ma in qualche modo a lui affine per quella profonda "fedeltà" alla cultura della "piccola patria" provinciale o regionale da far conoscere nei suoi luoghi e nelle sue storie agli Italiani delle altre regioni, con un intento didattico e formativo finalizzato all’ideale nazionale risorgimentale».

centellinatore di squisiti vini, fu anch'egli un bevitore di stelle, laddove per "bevitori di stelle" s'intenda *gente avida di luminosità*. L'amico farmacista Achille Ragazzoni narra che non si poteva nominare un personaggio del Risorgimento, senza innescare in Gian Vincenzo il racconto di vita, morte e miracoli; ciò non avveniva assolutamente mai in maniera pedante o noiosa, anzi, infarciva e arricchiva la narrazione con sapidi aneddoti e con quella fine ironia che contraddistingueva il suo carattere.

Era davvero un signore, non parlava male di qualcuno, mai sono uscite dalla sua bocca parole di astio nei confronti di chicchessia, anche di chi gli aveva fatto del male.

Un'altra particolarità di Gian Vincenzo era la sua risata, che come gli amici ben sanno, era un personalissimo (esclusivo!) modo per esprimere un parere, una valutazione, un giudizio. Ed è per questo che aveva differente qualità, a seconda della votazione: fragorosa, schietta, garbata, cordiale, a volte fredda e anche finemente ironica e sprezzante; qualità che erano accompagnate da espressioni dello sguardo tanto diverse da rendere decifrabile quel che volevano dire. È veramente un peccato che lui stesso abbia disperso la sua bibliografia e che ora si debba fare tanta fatica per ritrovarla, sparsa com'è in una miriade di riviste e pubblicazioni per riuscire a raccogliere i suoi scritti.

L'antologia, opportunamente diffusa in ambiente giovanile, riuscirebbe senz'altro a fare del bene e a scuotere tante coscienze non del tutto intorpidite o cloroformizzate.

Per tutte queste caratteristiche peculiari del dr. Gian Vincenzo Omodei Zorini e per la profonda stima e affetto di molti amici e con la viva partecipazione della sua famiglia si è costituito in Arona nel maggio 1998 il *Circolo Culturale Gian Vincenzo Omodei Zorini*.

Il Circolo Culturale si propone di ricordare e far conoscere la figura dello scomparso nelle sue molteplici attività di medico, giornalista, scrittore e critico d'arte, sulla base dei valori da lui ritenuti essenziali quali: l'amicizia, la collaborazione, la solidarietà e la cultura.

Scopo prioritario del Circolo rimane, comunque, il Premio Letterario, a scadenza annuale, nonché l'impegno di favorire

soprattutto i giovani meritevoli nei primi passi verso il complesso ma stimolante mondo culturale in tema con le aspettative del carissimo Gian Vincenzo.

Durante un congresso di Meina del 24 Maggio 2003, un altro suo caro amico fraterno, il dr. Giuseppe Armocida (presidente della Società Italiana di Storia della Medicina e docente sempre per la storia della medicina presso l'Università dell'Insubria di Varese) lo ha così ricordato per tutti noi:

Sopra tutti gli altri significati culturali scientifici di questa giornata è chiaro che oggi si eleva la forza dei sentimenti nel ricordo di un uomo colto di un uomo buono sempre presente nella memoria e nel cuore di chi l'ha conosciuto.

Gian Vincenzo fu un medico umano, un medico umanista come ancora oggi pur nell'età della tecnica deve essere un medico. Il dolore profondo che provammo quando giunse improvvisa la notizia che lui ci aveva lasciato è la prova di quanto fosse amato per il suo carattere per la sua statura morale e politica per il suo gioviale schietto elegante costruttivo entusiasmo per lo scrivere.

I valori nei quali Gian Vincenzo ha creduto oggi sono accolti nella didattica della medicina come ci ha fatto capire il prof. Bellomo (vicepresidente della Facoltà di Medicina e Chirurgia di Novara, è prof. ordinario di patologia generale presso la stessa facoltà ma è soprattutto per quanto riguarda questa giornata è un appassionato studioso di storia medioevale) poco fa. Sono certo che oggi guardando Meina Gian Vincenzo sarà molto contento di vedere che sotto il suo nome si riuniscono insieme agli amici tante persone colte tanti studiosi e con il consenso di molti enti e anche cedi anche questa nuova Università dell'Insubria unitamente alla Facoltà di Medicina del Piemonte Orientale della sua terra.

Bibliografia
di
Gian Vincenzo Omodei Zorini
e altre sue attività di ricerca culturale



Dal 1968 Gian Vincenzo Omodei Zorini fu collaboratore di annuali culturali: tra essi si citano:

- *Almanacco Futurista* 1978 (Ed. Arte Viva - Roma);
- *Almanacco Piemontese di Vita e Cultura*, Andrea Viglongo & C., Torino (dal 1980);
- *Almanacco Veneto*, Panda Edizioni, a cura di Angelo Savaris, Rovigo (dal 1980);
- *L'apollo Buongustaio, Almanacco Gastronomico*, ideato da Mario dell'Arco, Roma;
- *Il Lanternino, bimestrale di storia della medicina e medicina sociale*, a cura di Claudio Bevilacqua, Trieste;
- *Bollettino Bibliografico e Rassegna Archivistica e di Studi Storici della Sardegna*, Sassari;
- *Caleidoscopio Letterario*, Medical System, Genova;
- *Bollettino Storico della Provincia di Novara*, Novara;
- *Notiziario del Gruppo Storico Archeologico Castellettese*, Castelletto Ticino;
- *Agamium, Notiziario archeologico - storico di Ghemme*, Ghemme;
- *Verbanus*, Società dei Verbanisti, Verbania Intra;
- *La Serpe, rivista letteraria trimestrale dell'Associazione Medici Scrittori Italiani*, fondata da Corrado Tumiatì, Roma;
- *Nuovo Pensiero Militare*, Firenze;
- *Notiziario dell'Accademia Italiana della Cucina*, Milano;
- *Silarus*, Battipaglia;
- *Il Cantastorie*, Reggio Emilia;
- *Antologia Del Giallo Italiano*, Ed. Giallo Italiano, Ascoli Piceno (anni 1980, 81, 84);
- *Il To' Almanach*, Boves - CN (1985).

Gian Vincenzo Omodei Zorini collaborò a trasmissioni culturali di emittenti radiotelevisive locali; un suo saggio critico è stato letto alla Radio Vaticana; fu inoltre co-fondatore della rivista mensile di attualità e cultura *Il Sancarlone* di Arona (1979); ma già dal 1968 fu *freelance* di giornali e periodici tra i quali:

- *Sancarlone*, Arona
- *Arona Oggi*, Arona
- *La Voce Del Sud*, Lecce
- *Il Nord*, Borgomanero
- *Le Colline Di Pavese*, con la seguitissima ed apprezzata rubrica “Fratello Vino”
- *Arte*, Biblioteca di Milano
- *Arte A Milano*
- *Corriere di Novara*, Novara,
- *Z4*, Perugia,
- *Libertà*, Piacenza,
- *Tribuna Politica*, Napoli-Palermo,
- *Futurismo-Oggi*, Roma,
- *Rinascita Piemonte*, Vercelli,
- *Il Cigno*, Pavia,
- *Castelli Romani*, Frascati,
- *Prima Linea*, Roma,
- *Alla Bottega*, Milano,
- *Il Telegrafo*, Livorno,
- *Corriere Valsesiano*, Varallo,
- *Arcifiera*, Rovigo,
- *Idea Nazionale*, Roma,
- *Il Conservatore*, Bologna,
- *Tempo Sensibile*, Novara,
- *L'esule*, Milano,
- *La Torre*, Roma,
- *La Nosa Varsej*, Vercelli,
- *L'Eco del Varesotto*, Luino,
- *Lacerbre*, Ascoli Piceno,
- *Il Medico D'Italia*, Roma,

- *Sardegna Oltre*, Cagliari,
- *Famiglia Nuaresa*, Novara
- *Devica Nuova*, Cagliari,
- *Il Dialogo*, Olgiate Comasco.
- *Musa Medica*, Norimberga

ed occasionalmente di altre testate.

Studi editi di Gian Vincenzo Omodei Zorini

- *Pinet Turlo* (1971)
- *Odorosa, saporosa, biancarosa... (ovvero: anche la mortadella ha una storia)* (1984)
- *La Strada dei Nonni* (1985)
- *Medici ed Epigrammi* (1085)
- *Questo, che in porto è giunto Almo Tesoro (Ovvero: Tabacco, Tabacchiere, Tabacconi)* (1986)
- *Non temevano il ruggito del leone. Antichi banditi veneti tra corsi e ricorsi storici* (1987)
- «*Han mandaa foeura i balon*» – *Gli aerostati delle Cinque Giornate di Milano* (1987)
- *La Statua di San Carlo Borromeo*, racconto di Giuseppe Torelli (1993)
- *Echi di un Eco* (1997)